

Borsa di studio sul paesaggio 2016
Ippolito Pizzetti. *Natura e giardino*

Lorenza Gasparella

Boschi fatti parole e parole fatte boschi
Interpretazioni lessicali sulle forme e sulla cura

Allegato 2
Sulla cura: azioni duplici

«Resterà deluso chi si attendeva di trovare in quest'opera le regole di condotta per tutti i casi che possono offrire le foreste. Non c'è e non ci sarà mai un libro che possa dispensare il forestale di essere un attento e intelligente osservatore della natura. [...] Priva della teoria, la pratica, nella coltivazione delle foreste come d'altronde in tutte le altre materie, non potrebbe essere che una routine più o meno incerta, più o meno oscura; lo stesso che, senza esperienza e senza una certa abitudine delle operazioni materiali, la teoria meglio definita può condurre ai più gravi errori».

Adolphe Parade, 1837

RECINTARE

1. Porre un elemento o una serie di elementi per delimitare una proprietà o uno spazio. Le tipologie di recinzione sono numerose ma derivano tutte dal concetto di *hortus conclusus*, dall'idea di limite, di recinto di uno spazio o di un piano. Possono essere di diversa altezza, chiudere in modo parziale o esclusivo; possono separare l'interno dall'esterno o suddividere e articolare lo spazio interno. **2.** Introduzione di un ostacolo per impedire l'attraversamento, non necessariamente di un corpo fisico, eventualmente quello dello sguardo e di una legislazione.

La chiusura, il recinto, secondo la radice indogermanica *wart-*, *gart-*, è connaturata al giardino fin dal significato etimologico della parola stessa, che letteralmente può essere tradotto come «luogo recintato». Forse è anche per questo che Ippolito Pizzetti, indica come «la sua vera passione» fosse il bosco, «un angolo di bosco recintato», non creato da lui, ma curato da lui giorno per giorno.

Attraverso il recinto l'uomo isola una parte dal tutto e la pone sotto il proprio controllo, rendendola sicura e adeguandola alle proprie esigenze.

La prima azione che Filippo II ordina di fare una volta acquisite dal 1561 al 1566 le vaste aree a pascolo, a prato e a bosco nei dintorni de L'Escorial è la loro perimetrazione con un muro alto almeno tre metri, per popolare la tenuta di animali «affinché si conservino e crescano». In questo modo il terreno boscoso aggregato al giardino vero e proprio e riservato principalmente ad usi di caccia diventa parco o barco dal termine prelatino *parra* o *barra* che indicava il recinto.

Recingere è, quindi, l'atto che costituisce una regione interna rispetto a una esterna. A sua volta lo spazio interno può ospitare altri recinti che selezionano altri luoghi. Anche le terre del monastero di Tibães erano circondate da muri per «impedire i molti furti di legna» e «i danni causati dal bestiame». I muri inizialmente furono costruiti per racchiudere i terreni più vicini dentro la piccola cerca che comprendeva gli orti e i frutteti; più tardi si recintò anche molta terra incolta fino a creare la cerca del bosco, il grande barco dei monaci.

La nozione di recinto non si contrappone ai movimenti ma spesso si definisce su di essi e costruisce recinti per facilitarli. In questi casi la soglia è resa elemento emblematico.

La porta monumentale verso la foresta e la grotta verso il giardino, segnano l'ingresso nel Désert de Retz, quel recinto privilegiato in un parco molto più grande, che già il nome *désert*, nel secolo XVIII, indicava come luogo appartato.

VINCOLARE

1. Sottrarre al normale programma delle utilizzazioni soprassuolo o parte di area forestale in vista di imprevedibili necessità future. **2.** Sottrarre all'uso economico territori o luoghi al fine di garantirne la conservazione dei caratteri naturali per ragioni di interesse scientifico o educativo. Nelle aree considerate riserva naturale integrale, viene evitato ogni intervento umano, mentre in quelle stabilite come riserva naturale orientata sono ammessi solo interventi volti a orientare scientificamente l'evoluzione della natura. Nella nomenclatura italiana il concetto di riserva naturale comprende il concetto di parco nazionale.

Le prime forme di tutela di singoli alberi o di intere foreste, attraverso l'imposizione di vincoli derivavano dall'attribuzione di sacralità ad alcuni elementi naturali. Già in epoca romana, tuttavia, le conseguenze negative sull'ambiente derivanti da alcune attività determinarono l'adozione di misure di protezione e gestione dei boschi per evitarne il disboscamento incontrollato. Nell'Alto Medioevo fu istituzionalizzata l'abitudine di delimitare, difendere, o creare ex novo e coltivare, boschi non solo a fini utilitaristici ma anche per il diletto di nobili proprietari terrieri e sovrani.

Sia la concezione di natura come risorsa, sia la concezione utilitaristica della conservazione, divengono esplicite con l'amministrazione razionale e di lungo termine delle foreste nel XVII e XVIII secolo a cui risalgono la gran parte delle leggi e norme forestali in Europa. L'accelerazione che, a partire dal XIX e XX secolo, è stata impressa alle modificazioni degli ecosistemi e all'uso delle risorse, ha portato all'identificazione di aree protette, definite da confini precisi, la cui individuazione è avvenuta secondo i più disparati criteri operativi.

Inizialmente derivate dal concetto che è all'origine dei primi grandi parchi nazionali degli Stati Uniti e che identificava il naturale con l'incontaminato, erano finalizzate alla protezione di specie, ecosistemi e paesaggi, riconoscendone valenze intrinseche che escludevano le necessità umane. L'approccio alla conservazione per isole di territorio da sottrarre allo sviluppo economico e da destinare esclusivamente alla protezione della flora e della fauna selvatica, definite come aree «dedicate specialmente al mantenimento della diversità biologica e delle risorse naturali o culturali ad essa associate, gestite attraverso strumenti legali o altri altrettanto efficaci», ha subito una fondamentale evoluzione quando è stato riconosciuto tra gli obiettivi anche quello del mantenimento dei processi ecologici e dei servizi ecosistemici.

APRIRE

1. Ridurre considerevolmente il grado di copertura di un'area boscata, con la potatura o col taglio. L'apertura può essere dovuta anche a cause naturali, come malattie, disseccamenti, schianti **2.** Rendere accessibile una zona costruendovi vie d'accesso.

Quando un bosco esistente è il punto di partenza, elemento positivo, continuum, è attraverso un'azione di sottrazione di volume che vengono ricavati quei vuoti che costituiscono e strutturano l'articolazione spaziale e narrativa del luogo. Nella ricerca di forme idonee alla commemorazione, Asplund e Lewerentz hanno ricavato nella foresta di pini sentieri e radure che dovevano mettere il visitatore in contatto visivo con gli edifici e gli elementi più importanti del paesaggio. Nessuno dei percorsi, tranne uno si conclude agli edifici. Le architetture come sono fuse con il paesaggio forestale circostante. In alcune stagioni come l'autunno la Skogskapellet, per esempio, risulta più visibile perché alcuni alberi, in particolare gli Ulmus pendula sono più spogli. Nel periodo invernale, quando sono completamente spogli, è percepibile una spaziatura maggiore con una predominanza del prato. Le tombe furono collocate tra gli alberi, dopo il loro diradamento. Ma l'intera fitta foresta di pini diritti, fu selettivamente diradata con modalità razionali, affinché i tronchi meglio illuminati, potessero dare una maggior varietà di colore.

TAGLIARE

1. Azione con cui un albero viene diviso dalla parte basale del fusto, detta ceppaia. I termini tagliare e abbattere sono sinonimi per quanto si tenda ad impiegare tagliare e taglio per collettività di piante e per i boschi; mentre abbattere e abbattimento è preferito per singole piante di dimensioni arboree. **2.** Operazione destinata a regolare l'evoluzione e soprattutto la rinnovazione di un bosco nell'ambito di una determinata forma di governo.

Il compromesso scelto dall'uomo per garantire alla foresta la sua caratteristica di risorsa rinnovabile è stata la sostituzione dell'equilibrio naturale con l'equilibrio culturale. Le piante mature vengono tagliate anche in vista della conservazione del bosco.

Se il taglio di un albero, in termini economici, corrisponde ad un prelievo di legno, in termini ecologici orienta i rapporti di concorrenza e quindi la composizione, la struttura spaziale e l'evoluzione della comunità vegetale. Vengono accelerati processi che avvengono naturalmente nelle popolazioni, come natalità e mortalità, per favorire l'accrescimento delle piante rilasciate oppure la ricostituzione spontanea del soprassuolo.

Con i tagli di rinnovazione si modifica l'ambiente interno del bosco e si regola la competizione tra alberi, arbusti, erbe di dimensioni ed età molto diverse. Gli alberi che appartengono ad una generazione matura vengono abbattuti per consentire l'affermazione di una nuova generazione che occuperà il terreno lasciato libero. Questa sostituzione può avvenire su superfici ampie qualche decina di ettari, ma anche di pochi metri quadri in quelle forme di trattamento nelle quali si attuano interventi localizzati che riguardano singoli alberi. Con i tagli intercalari, eseguiti in popolamenti giovani alcuni alberi vengono abbattuti per consentire ai rimanenti di occupare, con radici e chiome, lo spazio così ottenuto e quindi di appropriarsi di una maggiore quantità di risorse.

Il «passaggio concettuale» che avviene, nell'affrancarsi dagli «schemi» consueti di ordine, di regolarità con i quali si aveva l'illusione di ingabbiare la foresta avviene con «la sostituzione del concetto di albero con quello di bosco», perché come affermato da Bernardo Hellrigl «gli alberi – tanto nei boschi naturali quanto in quelli coltivati in regime di durevolezza – sono ospiti transitori del bosco, che rimane dinamicamente immutabile, eterno».

LIBERARE

1. Qualsiasi azione di asportazione di vegetazione inferiore indesiderata. Se prevede l'eliminazione di alte erbe, cespugli o arbusti, è detta ripulitura; se prevede sfoltevoli di giovanissima rinnovazione molto densa, quale si può avere per rinnovazione naturale o per semina artificiale, è detta sfollo. **2.** Azione di taglio dei componenti inferiori di un popolamento forestale e cioè tipicamente del sottobosco arbustivo e del piano arboreo inferiore, per favorire la rinnovazione, ridurre il pericolo di incendio e facilitare l'accesso.

Il fuoco è sempre stato un fattore determinante nel plasmare la vegetazione. È stato utilizzato dall'uomo per modificare l'ambiente naturale al fine di soddisfare le proprie necessità, vitali. Inizialmente le radure venivano ricavate dalle foreste per conquistare terreni per l'agricoltura e la pastorizia. In particolare l'agricoltura itinerante si basava sulla coltivazione di parti di foresta dopo che se n'era bruciata la vegetazione. Questa tecnica era ancora praticata alla fine del XIX secolo e in alcuni luoghi anche XX secolo in particolare in Serbia, Bosnia, Ungheria, tanto che nel 2009, per riportare la terra abbandonata, intorno ai borghi di Brežani e Osmače, a produrre di nuovo è stato scelto il fuoco per liberare i prati dalle felci e poter coltivare di nuovo. Prima del conflitto la scuola che accoglieva oltre 500 alunni provenienti da vari villaggi circostanti si trovava al centro di una vasta radura all'interno del bosco che si estende tra Brežani e Osmače. Oggi la scuola è in rovina e la vegetazione sta ricolonizzando lo spazio un tempo liberato. Per abitare un bosco è necessario far entrare la luce. Infatti è la luce che manifesta lo spazio abitato, riferimento evidente nei termini *Lichtung, clairière, claro*, così come l'azione del togliere, del pulire è contenuta termine inglese *clearing*.

Anche la Cappella di Otaniemi, trova posto, dalla metà del Novecento, in una radura dentro un brano di foresta. L'intero terreno della cappella è un'enclave separata. Si trova nel punto topograficamente gerarchico, ma nascosta dagli sguardi e dai passaggi, solitaria e indipendente. La delimitazione costituita dalla vegetazione assume caratteristiche di integrità e non di trasparenza. Sono le aree aperte precedentemente coltivate a formare la struttura spaziale di base per i movimenti e l'orientamento. Lo spazio del nord è una imperscrutabile moltitudine di luoghi senza confini netti né forma geometrica definita. Si struttura principalmente sulla radura più che su un tutto euclideo omnicomprensivo.

BRUCIARE

1. Appiccare un fuoco, più o meno sorvegliato e regolato, su superfici coperte da vegetazione indesiderata, come malerbe o vegetazione infestante. **2.** Applicazione deliberata e programmata del fuoco a combustibili naturali, anche residui di lavorazione, in condizioni di assoluta sicurezza in particolare per impedire l'accumularsi di combustibili minuti che possono facilitare incendi o renderne difficile la soppressione.

Il fuoco è uno strumento tradizionale di gestione degli ecosistemi forestali, il cui uso remoto è documentato sia in agricoltura e in pastorizia, che in selvicoltura. L'uso del fuoco, come azione selvicolturale, può essere utilizzato per influenzare la rigenerazione di determinate specie vegetali e mantenere coperture che altrimenti si evolverebbero verso forme non desiderate, per preparare aree in cui seminare direttamente specie forestali o per favorire l'affermarsi della rinnovazione di specie eliofile, ma essenzialmente è indirizzato, a ridurre la quantità di biomassa bruciabile e, di conseguenza, ottenere una minore intensità del fronte di fiamma di un eventuale incendio, una minore probabilità di passaggio in chioma, una minore severità e una più facile estinzione. La dimensione progettuale di questa azione è sottolineata dall'uso dell'espressione fuoco prescritto che presuppone un processo di valutazione della copertura forestale, del comportamento del fronte di fiamma, del tipo e della quantità di biomassa da eliminare. Le differenti tecniche offrono un'ampia possibilità di condurre fronti di fiamma più o meno intensi, a seconda che si voglia ridurre la biomassa senza interessare gli orizzonti organici del suolo, o si voglia ridurre un'elevata quantità di combustibile o si desiderino effetti più severi per contenere specie vegetali invasive. Il fuoco prescritto, quindi, si basa sull'utilizzazione controllata, sapiente, puntuale ed esperta di un formidabile fattore naturale di disturbo, del quale viene sfruttato il potere di modifica dell'ambiente, trasformandolo in strumento di prevenzione e controllo degli incendi, che sono invece la manifestazione incontrollata e violenta del fuoco.

Ognuno degli incendi previsti deve anche essere un incendio sopportabile, un evento atteso, che non dovrà incidere né sulla stabilità né sulla durevolezza della foresta. Per questo i caratteri dell'incendio sopportabile possono variare sia in termini sia di estensione sia di intensità interessando solo, in ogni caso, gli ecosistemi più resilienti.

POTARE

1. Azione con cui si recidono parti di una pianta, comprese le radici, al fine di migliorarne l'accrescimento o la fruttificazione. **2.** Più in particolare la rimozione deliberata di rami o di cime multiple praticata vicino o rasente al fusto al fine di migliorare il portamento o la qualità del legname degli alberi. Quando vengono tagliati tutti i rami lungo il fusto principale, lasciando però questo intatto fino alla sua cima, l'operazione assume il nome di *scalvatura* o *sgamollo*. Il taglio, più o meno sistematico, della chioma di un albero, compreso il fusto, ad una certa altezza da terra, con lo scopo di ottenere legna da ardere, frasca è detto capitozzatura. Capitozzature ripetute possono originare un tipo di legno molto decorativo per l'aspetto, detto radica di ramo.

Le operazioni di potatura per gli alberi forestali sono finalizzate, generalmente, a ridurre la quantità di materiale combustibile che potrebbe facilitare, in caso di incendio, il passaggio del fuoco radente a fuoco di chioma, e si limitano, in questi casi, ai primi 2 metri di altezza. Possono venire anche eseguite per indurre un aumento della produzione di semi in alcune specie, come il pino domestico e il castagno o per migliorare le caratteristiche della corteccia delle querce da sughero. Le potature rivolte alla riduzione della nodosità del fusto e della rastremazione vengono eseguite precocemente e solo nel caso in cui la produzione legnosa sia di elevato valore. Le potature per la produzione di foraggio sono ancora praticate in alcune aree dei Paesi Baschi, Romania e Scandinavia. Fino alla metà del secolo scorso questo taglio alto dei polloni sopra la ceppaia, eseguito per permettere il pascolo tra gli alberi senza temere il danneggiamento della rinnovazione, era eseguito in inverno, prelevando parte del fusto e interamente la chioma, per ricavare principalmente legna, o in estate, quando le foglie garantivano il più alto valore nutritivo, per ottenere frasca per il bestiame, ogni 2-6 anni, prima che la quantità di legna diventasse maggiore della produzione di foglia. La capitozzatura rimuovendo anche interamente tutto il sistema fogliare attiva un meccanismo di sopravvivenza che consiste nella produzione di rami di lunghezza maggiore ma più esili, cosicché l'albero possa recuperare, il più velocemente possibile, il suo volume fogliare. L'emissione dei polloni avviene intorno alla sezione di taglio che, con il proseguire delle ceduzioni, si ingrossa e assume forma rotondeggiante. I rami prodotti dalle gemme latenti ed avventizie al di sotto e a livello dei tagli della capitozzatura, nonché lungo le branche rimanenti ed il fusto, hanno un'inserzione debole e possono facilmente spezzarsi.

EDUCARE

1. Contenere e guidare la crescita di alberi e arbusti. **2.** Potare «ad arte» alberi e arbusti sempreverdi in forme geometriche, antropomorfe o zoomorfe, tecnica nota come arte topiaria, dal latino *ars topiaria*, ovvero l'arte di modellare i luoghi e, dunque, le forme del giardino. Dezallier d'Argenville in *La Théorie et la pratique du jardinage* (1709) parla di alberelli sagomati in forma di sfera o piramide, e consiglia alberi di 90-120 cm da potarsi costantemente, fra questi le rose, il caprifoglio e il ligustro per le forme sferiche, e il sambuco per le formazioni arbustive: nelle specie menzionate anche il timo, il cercis, il biancospino.

Olivier Choppin de Janvry racconta come dopo essere salito in cima all'albero da curare ed essersi legato con cura, un amico potatore, grazie alla sua imbragatura di sicurezza, fosse riuscito a calarsi e camminare su tutti i rami e con delle piccole seghe legate alla cintura a segare senza alcun pericolo i rami secchi ed effettuare una potatura selettiva, curando centoventi alberi di particolare importanza del Désert de Retz, rimettendoli in forma e salvandoli con questa tecnica che unisce intelligenza e agilità, tanto che anche le tempeste molto violente di gennaio e febbraio 1990 non causarono gravi danni agli alberi così ben equilibrati.

Anche la rimozione della Colonna senza fine dal giardino di Staichen descritta da Man Ray sembra una vera e propria operazione di potatura. Infatti Brancusi si legò una corda alla vita, assicurandovi la sega, e cominciò ad arrampicarsi, ponendo i piedi nelle tacche intagliate sulla colonna, e giunto a metà cominciò a segarla. Poi scese a terra, si arrampicò e legò di due capi di una corda ai rami di due alberi opposti senza tenderla. Poi risalì sulla colonna, ne legò un'estremità sopra al taglio della sega, lasciandone ricadere l'altra a terra. Discese, raccolse l'estremità libera e prese a tirarla pian piano. La parte superiore della colonna cominciò a spostarsi lentamente e finalmente scivolò a terra, sostenuta dalle corde legate agli alberi.

La capacità dell'uomo di trasformare la natura sia in figure geometriche elementari che in rappresentazioni complesse, esce dai confini del giardino, se si considerano anche le capitozzature degli alberi, ossia la drastica potatura della chioma, effettuata al duplice scopo di impedire un eccessivo ombreggiamento del suolo e per la produzione di frasche induce un portamento "a candelabro", ossia grossi rami che si staccano dal possente tronco, innalzandosi verticalmente come i bracci di un candelabro.

PIANTARE

1. L'azione del mettere a dimora e far crescere le piante. **2.** Messa a dimora di alberi secondo diversi metodi: a gruppi, quando le piante vengono disposte in insiemi irregolari; a strisce, quando le piante vengono disposte in due o più file parallele; a quinconce, quando le piante vengono disposte ai quattro vertici di un quadrato con una quinta al centro, in ripetizione orientate per ottenere la migliore esposizione per la crescita e lo sviluppo.

Un albero isolato è una forma; una successione di alberi disposti in fila producono delle linee ritmiche di vegetazione mentre in gruppo formano masse e campi spaziali. Possono venire disposti secondo un sesto regolare, secondo misure matematiche o figure geometriche, oppure secondo pattern irregolari definendo spazi che rispondono in ogni caso ad una specifica concezione di ordine e una chiara intenzionalità espressiva. In molti trattati sull'arte dei giardini, compaiono liste di alberi consigliati per le piantagioni. In quella di Édouard André contenuta ne *L'Art des Jardins* del 1879, sono annotate oltre le piante autoctone anche quelle esotiche, a testimonianza dell'introduzione sempre più diffusa di specie provenienti da altri continenti nel corso dell'Ottocento. Quando nel 1989 il comitato americano per la commemorazione del bicentenario della Rivoluzione francese ha offerto alcune sequoie al Desert de Retz, in ricordo della visita fatta nel 1786 da Thomas Jefferson, sono state accettate e piantate anche se la specie fu importata in Francia dalla California soltanto nel 1860, più di ottant'anni dopo la realizzazione del Désert. Tuttavia, nel Désert ce n'erano già tre, messe a dimora da Frédéric Passy, primo vincitore del Nobel per la pace. Al momento della scelta, se rincorrere una presunta originalità o comprenderne stato d'animo che ha guidato la realizzazione del giardino il simbolo è parso più importante della natura stessa dell'albero, certi che non sarebbero dispiaciuto a monsieur de Monville.

RIMBOSCHIRE

1. Azione che consiste nel piantare o seminare degli alberi su terreni dove erano già esistite delle foreste, il cui scopo può essere la produzione di legno, la protezione del suolo dall'erosione, il controllo delle acque. Se specie originarie vengono sostituite con altre, si ha un rimboschimento con sostituzione di specie o rimboschimento di arricchimento quando viene modificata la composizione in popolamenti ad elevata instabilità. Se il terreno, al contrario, non era precedentemente boscato a memoria d'uomo, la medesima azione viene detta imboschimento. **2.** La semina artificiale o la messa a dimora di giovani piantine, per indurre all'immediata ricostituzione del popolamento dopo il taglio viene detta rinnovazione e differisce nettamente dal concetto di rimboschimento in quanto avviene su superficie che non ha mai cessato di essere area forestale.

Tra le forme di coltivazione che riguardano l'insieme di alberi che costituiscono il bosco, la sua ricostituzione con la semina o la piantagione, risponde allo specifico scopo di ottenere utilità dirette o indirette. Inizialmente, la realizzazione di rimboschimenti è avvenuta per scopi protettivi, successivamente con finalità produttive, caratterizzandosi dall'impiego su vasta scala di specie forestali a rapido accrescimento. In particolare il taglio a raso di tutti gli alberi del soprassuolo forestale comporta la necessità di reimpianto con piante già molto sviluppate così da accorciare i tempi per portarle a maturità. L'affermarsi nei secoli scorsi di questa tendenza colturale comportò una mutazione nella fisionomia delle foreste. La composizione delle foreste da mista divenne pura, la struttura da disetanea diventò coetanea, omogenea e uniforme. La foresta era edificata e ordinata in modo da fornire un'alta produzione di legno. In quanto sistema artificiale venne considerato analizzabile per parti e le sue reazioni prevedibili, per lo meno in termini statistici. Nella realtà, tuttavia, il bosco è un sistema non mai dato, non mai compiuto, e appunto per questo, sempre sul punto di disgregarsi e di autoriproporsi in sembianze e forme diverse. La presenza attiva dell'uomo è implicita nel concetto di sistema, nel rispetto dei vincoli connessi alla sua organizzazione e alla conservazione della sua funzionalità, a favore della diversità, di strutture più articolate e movimentate e, nell'ambito di queste, della complessità. Questo vuol dire anche rinunciare a certi rimboschimenti, non forzare la conversione a bosco di «ecosistemi particolari a scarsa vocazione forestale» ma accettare anche la presenza sul territorio di altre formazioni non sempre gradite, almeno in termini di produttività.

ASSECONDARE

1. Lasciare un'area alberata allo stato naturale o seminaturale **2.** Nel giardino italiano un boschetto di alberi disposti liberamente e lasciati crescere in modo spontaneo, segnato da vialetti regolari, finalizzato alla caccia stanziale di animali di piccole dimensioni, in libertà veniva indicato con il termine selvatico. Dalla metà del XVIII secolo perderà il suo carattere selvaggio divenendo un bosco di delizia dove godere l'ombra passeggiando.

Il desiderio che la natura assuma un ruolo predominante e l'intenzionalità di subordinare il progetto alla naturale armonia dei caratteri morfologici e plastici di un luogo, non implica una qualche forma di imitazione, quanto piuttosto può assumere il ruolo di cornice ideologica per una definizione contemporanea della forma. Una delle caratteristiche principali della concezione artistica delle strade e dei sentieri che Dimitris Pikionis progettò ai piedi dell'Acropoli deriva dall'assumere il tracciato prodotto dal naturale andirivieni dell'uomo senza interferire nel modificarlo, come accadeva in epoca classica quando gli urbanisti nello stesso luogo, non erano intervenuti, quantunque fossero perfettamente in grado di apportare migliorie pratiche, continuando ad assoggettarsi alla prassi, ma sfruttando allo stesso tempo la propria abilità per trarne il massimo vantaggio nello spazio circostante. Il sentiero in pietra a gradini serpeggia, così, attorno al pendio della collina evitando i tronchi degli alberi più grandi, mentre terrazze rettangolari o circolari proteggono i tronchi dei pini e degli ulivi. Anche Jože Plečnik per salvaguardare il monumentale *Taxus baccata* plurisecolare ai piedi della scalinata del Giardino del Paradiso del Castello di Praga, realizza un apposito scanso che, nella sua idea, dovrà essere raddrizzato alla morte della pianta, della quale, quindi, non prevede la sostituzione. In quasi tutti i suoi disegni per i giardini, la presenza irregolare di alberi è qualcosa che egli semplicemente accetta, senza lasciarsi influenzare nella sua concezione del giardino da un punto di vista formale. Egli sovrappone la caratteristica esistente degli alberi con un giardino architettonicamente indipendente organizzato in una sequenza spaziale nella quale l'architettura ha l'effetto di attirare lo spazio e lo sguardo verso il territorio incolto del fossato sottostante. Un paesaggio ideale composto da forme ed elementi geometrici, viene collocato tra vecchi alberi, comunicando, nonostante la serietà e la grandiosità formale, un disinvolto senso di libertà.

CONSERVARE

1. Tutelare il bosco per evitarne lo sfruttamento, l'alterazione, la semplificazione o la scomparsa, nel qual caso si può assimilare al concetto di gestione. **2.** Non intervenire oppure intervenire senza provocare turbative significative o svolgere un'azione di rinaturalizzazione del bosco coltivato.

La gestione passiva si applica nel caso di sistemi in elevato stato degradativo, o all'opposto, per scelta meditata e consapevole, nel caso di sistemi che abbiano raggiunto lo stato di massima efficienza funzionale. La scelta del non intervento potrebbe indurre ad assimilare conservazione e preservazione. Tuttavia, la preservazione si collega a sistemi in forte stato degradativo. Spesso si ritiene che in un sistema gravemente degradato si debba intervenire rapidamente e massicciamente per ripristinarne l'efficienza. E non ci si rende conto che in tal modo si condiziona fortemente la sua evoluzione. La conservazione si connette a sistemi efficienti e funzionali, anche se a questa distinzione non sempre corrispondono modalità operative diverse. La prima categoria di foreste da cui sarebbe opportuno bandire l'attività selvicolturale è quella delle foreste vergini. In loro assenza, si può scegliere di lasciare all'evoluzione naturale, di destinare quindi a riserva integrale, cenosi ritenute particolarmente vicine alle condizioni primigenie, o comunque, di singolare valore naturalistico perché rare o molto caratteristiche. O ancora, popolamenti di cui si voglia indagare, per motivi essenzialmente di studio, il dinamismo naturale. Inoltre gli interventi dovrebbero essere evitati in tutte le formazioni dotate di equilibrio non sufficientemente stabile, perché in condizioni ecologiche estreme o perché reduci di pesanti alterazioni, in tutti quei boschi, che, secondo Bernardo Hellrigl, sono «troppo poveri per regalare legno all'uomo». Anche interventi dell'uomo, se mirati a non indebolire le retroazioni tra le componenti del sistema e tra queste e l'ambiente, possono operare a fini conservativi, agendo entro e non oltre i limiti di flessibilità del sistema. Tuttavia in un bosco che ha raggiunto lo status di efficienza funzionale, ogniqualvolta si interviene a fini non conservativi si provocano turbative irreversibili. In presenza di boschi coltivati, di fatto la conservazione consiste nella gestione consapevole e mirata del bosco antropizzato finalizzata da un lato a conoscere e mantenere i dinamismi interni e dall'altro a innescarli in caso di elevati livelli di semplificazione strutturale.

ABBANDONARE

1. Rinunciare all'azione in modo tale da consentire alla vegetazione un eventuale progresso verso una maggiore complessità. **2.** Non perpetuare azioni che impediscono il completo maturare della vegetazione e l'eventuale raggiungimento dell'ultimo stadio di una successione in un dato ambiente che culmina con una comunità vegetale ritenuta altamente stabile

Louis le Roy con la realizzazione della Cattedrale ecologica voleva comprendere quanto un solo uomo potesse ottenere nello spazio e nel tempo a partire da 15000 tonnellate di rifiuti provenienti soprattutto da ristrutturazioni stradali accumulati dal 1983 al 1999, frammisti a sabbia, terra ed erbacce e sistemati in strati. L'unico suggerimento per la natura era quello di seguire i processi naturali e l'evoluzione verso la vegetazione climax.

Se questo è un esempio di abbandono progettuale, che lavora su tempi estremamente dilatati, al contrario, l'abbandono di pratiche agro-forestali comporta cambiamenti percepibili anche nel breve periodo. Infatti, non occorrono più di quindici o venti anni perché prati e pascoli e coltivi abbandonati diventino fitta boscaglia. Sono nuovi ecosistemi, boschi non naturali e nemmeno seminaturali all'interno dei quali spesso si trovano alberi antichi, indicatori della presenza e della persistenza di sistemi multipli agro-silvo-pastorali che arrivati fino a fino a ieri.

Negli agrumeti della Conca d'Oro, l'abbandono delle pratiche agricole ha favorito l'inserimento di bagolari e allori e l'articolazione di differenti strati vegetali dovuti alla coesistenza di specie di diversa altezza (bagolari, noci, nespole del Giappone, agrumi) con una conseguente caratterizzazione quasi selvatica di bosco agrumario con un habitat simile a quello forestale.

RINATURALIZZARE

1. Riportare un sistema forestale allo stato naturale inteso come composizione specifica e organizzazione funzionale paragonabile a quella degli habitat naturali della regione. **2.** Azione volta a favorire, non tanto un presunto stato originario quanto a ripristinare i processi naturali, cioè dei meccanismi di autoregolazione, di auto-perpetuazione, e l'aumento della resistenza e della resilienza del sistema.

La rinaturalizzazione del bosco coltivato è considerata una forma di conservazione attiva che agisce sui dinamismi interni nell'intento di favorire l'evoluzione del sistema verso forme più complesse. Si pone l'obiettivo di far evolvere i soprassuoli verso sistemi in cui tutte le componenti, non solo gli alberi e l'ambiente fisico raggiungano elevati meccanismi di organizzazione relazionale. La gestione del bosco come sistema complesso per caratteri strutturali e per funzionalità, implica forme colturali che prevedano interventi tali da attenuare l'impatto dell'uomo sul bosco e favorire la capacità del sistema di aumentare autonomamente la propria complessità e biodiversità. Ciò presuppone un paradigma scientifico non legato solo agli aspetti produttivi del bosco, ma alla valorizzazione della funzionalità del sistema in cui l'uomo si pone al servizio del sistema e interviene per favorire i meccanismi naturali, senza la pretesa di dirigerli o di condizionarli oltre misura, rivolgendo l'attenzione più ai processi che agli stati. La rinaturalizzazione si attua attraverso tre fasi interconnesse a partire dall'analisi di tutti i caratteri del suolo, del soprassuolo e della fauna che possono influenzare i processi evolutivi, vengono valutate le condizioni vegetative, e quindi la possibilità di permanenza nella biocenosi della specie impiegata. Particolarmente importante diviene l'analisi delle aree nelle quali è presente un'interruzione della copertura o la rottura della regolarità del soprassuolo che possono costituire i possibili punti di innesco per la rinaturalizzazione del sistema. Dal punto di vista colturale la rinaturalizzazione si basa su interventi cauti, continui e capillari per consentire al sistema di adattarsi alle nuove condizioni, modificando le proprie relazioni interne e esterne e, dopo averne verificato le reazioni, di calibrare gli interventi. Nel caso di rimboschimenti, se le condizioni vegetative lo consentono, si favorisce una trasformazione graduale in quanto interagiscono strettamente con la realtà biologica, ecologica e, spesso, anche culturale ed economica che li circondano.

Bibliografia

- Giuseppe Barbera, Patrizia Boschiero, Luigi Latini (a cura di), *Maredolce-La Favara: premio internazionale Carlo Scarpa per il giardino*, 26. edizione (Treviso: Fondazione Benetton Studi Ricerche, 2015)
- Giuseppe Barbera, Patrizia Boschiero, Luigi Latini, Catherine Peix (a cura di) *Le foreste dei meli selvatici del Tien Shan: premio internazionale Carlo Scarpa per il giardino*, 27. edizione (Treviso: Fondazione Benetton Studi Ricerche, 2016)
- Giovanni Bernetti, Maria Manolacu Gregori, Susanna Nocentini, *Terminologia forestale* (Roma: Accademia Italiana di Scienze Forestali e Consiglio Nazionale delle Ricerche, 1980).
- Olivier Choppin de Janvry, "Desert de Retz, l'avventura di un ritrovamento" in D. Luciani (a cura di), *Luoghi: forma e vita di giardini e di paesaggi* (Treviso: Fondazione Benetton, 2001).
- Orazio Ciancio (a cura di), *Il bosco e l'uomo* (Firenze: Accademia Italiana di Scienze Forestali, 1996).
- Orazio Ciancio, *Storia del pensiero forestale: selvicoltura, filosofia, etica* (Soveria Mannelli: Rubettino Editore, 2014).
- Domenico Luciani (a cura di), *Premio internazionale Carlo Scarpa per il giardino 1994: Giardino Brancusi a Targu Jiu in Romania* (Pieve di Soligo: Grafiche Bernardi, 1994).
- Domenico Luciani (a cura di), *Premio internazionale Carlo Scarpa per il giardino, sesta edizione, 1995 alla Foresta della memoria* (Pieve di Soligo: Grafiche Bernardi, 1995)
- Domenico Luciani (a cura di), *Premio internazionale Carlo Scarpa per il giardino, settima edizione, 1996, La Fresneda* (Pieve di Soligo: Grafiche Bernardi, 1997).
- Domenico Luciani (a cura di), *Premio internazionale Carlo Scarpa per il giardino, ottava edizione, 1997, Dessau-Wörlitzer Gartenreich* (Pieve di Soligo: Grafiche Bernardi, 1997).
- Domenico Luciani, Patrizia Boschiero, Luigi Latini (a cura di), *Premio internazionale Carlo Scarpa per il giardino, nona edizione, 1998, Cerca do Mosteiro de Tibães* (Pieve di Soligo: Grafiche Bernardi, 1998).
- Domenico Luciani, Patrizia Boschiero (a cura di) *I giardini del castello di Praga: premio internazionale Carlo Scarpa per il giardino, tredicesima edizione: Treviso, 11 maggio 2002* (Treviso : Fondazione Benetton Studi Ricerche, 2002).
- Domenico Luciani, Patrizia Boschiero, Luigi Latini (a cura di) *I sentieri di Pikionis di fronte all'Acropoli di Atene: premio internazionale Carlo Scarpa per il giardino, quattordicesima edizione: Treviso, 10 maggio 2003* (Treviso: Fondazione Benetton Studi Ricerche, 2003).
- Domenico Luciani (a cura di), *Val Bavona: premio internazionale Carlo Scarpa per il giardino, diciassettesima edizione* (Treviso: Fondazione Benetton Studi Ricerche, 2006)
- Domenico Luciani, Patrizia Boschiero (a cura di), *Cappella di Otaniemi: premio internazionale Carlo Scarpa per il giardino, ventesima edizione* (Treviso: Fondazione Benetton Studi Ricerche, 2009).
- Domenico Luciani, Patrizia Boschiero, Francesco Sabatini (a cura di), *Il Bosco di Sant'Antonio: premio internazionale Carlo Scarpa per il giardino*, 23. edizione (Treviso: Fondazione Benetton Studi Ricerche, 2012).
- Domenico Luciani, Patrizia Boschiero, Andrea Rizza Goldstein, *Osmace e Brezani: premio internazionale Carlo Scarpa per il giardino*, 25. Edizione (Treviso: Fondazione Benetton Studi Ricerche, 2014)
- Pietro Piuksi, Giorgio Alberti, *Selvicoltura generale : boschi, società e tecniche colturali* (Arezzo: Compagnia delle foreste, 2015).
- Pietro Roccasecca, *Ricerca sul lessico di parchi e giardini* (Roma: Multigrafica, 1990).
- Mariella Zoppi, *Le voci del giardino storico: glossario* (Firenze: Pontecorvoli, 2014).